

PAROLE

ANIMALI DA CORTILE

IL CORPO DELLA STREGA

di Chiara Valerio

Se è vero che la primavera porta con sé un rinnovato senso per ciò che sta fuori dal luogo in cui si vive e, si spera, pure fuori da sé stessi, e se è vero che gli alberi e i fiori sbocciano a ogni primavera e gli animali, umani e non umani, no, allora è giusto munirsi di due libri, un romanzo e un saggio, che declinano l'ardore, indagando la vita biologica. Ardore perché primavera, etimologicamente, deriva dalla radice sanscrita *vas-*, che indica appunto ardore, splendore (Vesta era, per i latini, la dea del focolare domestico, altro ardore). Il romanzo lo ha scritto Ninni Holmqvist, si intitola *L'unità* (Fazi, 2024, trad. M. Podestà Heir) e racconta di un nuovo ordine politico e

sociale in Svezia, una nuova forma di ammortizzatori sociali, una nuova frontiera della ricerca medica. Un'unità dove vengono accolti cittadini svedesi che hanno raggiunto la soglia dei sessanta, cittadine svedesi che hanno raggiunto i cinquant'anni, privi di figli e che non hanno genitori da assistere. Questa unità - che dà il titolo al libro - è stata pensata per sperimentazioni farmacologiche e chirurgiche e come bacino per i trapianti di organi. Chi vive nell'unità è indispensabile, così viene definito, dona sé stesso alla comunità fino alla "donazione finale". Donazione, soluzione.

Chi racconta la storia è Dorritt, scrittrice, cinquant'anni appena compiuti, senza figli, che ha lasciato in una casa di campagna - senza alcun fascino, ma comunque sua - il mondo di prima e il cane Jock. Anzi, il cane Jock ai vicini. Non le manca la vita di prima e non le manca Nils, il suo amante, ma Jock sì, anche perché gli unici e soli animali domestici che trova nella stanza, elegante e accogliente, che le hanno assegnato nell'unità, sono microtele-

camere che la sorvegliano, la spiano e scoraggiano qualsiasi gesto inconsulto. Gesto inconsulto la cui attuazione, pure immaginata, non viene attuata perché la vita, anche in questa accogliente declinazione di campo di prigionia medico con sauna e caffetteria, disordina tutto. L'innesco della storia somiglia a *Gli scaduti* (Bompiani, 2015), romanzo nel quale Lidia Ravera aveva portato alle estreme conseguenze il concetto di "rottamazione" propalato da Matteo Renzi, relegando gli over sessanta in un luogo e in un sonno dal quale è difficile uscire. Ma la vita è piena di sorprese. Rinascita, splendore, come sostituzione, talee, innesti di esseri viventi.

Il secondo libro è uno studio sul corpo delle streghe: l'autrice, poetessa e anglista, si chiama Francesca Matteoni. Il libro si intitola *Il famiglia della strega* (Effequ, 2024). "Un famiglia può essere di volta in volta un animaletto domestico dall'apparenza innocua, uno spirito fatato, una presenza fantasmatica, una creatura diabolica: teorie popolari e religiose gli danno forma inquietante e mutevole di aiutante e aggressore, comunque sia di un estraneo, di un altro capace di intrudersi nel quotidiano, di consumare il sangue, simbolo per eccellenza della vita umana". Che le erbe, i fiori, gli insetti, il limitare del bosco, che segna il limite della comunità, abbiano a che fare con una risalete idea di stregoneria è certamente vero, c'è in tutte le favole, rosa o nere che siano, e in tutto il folklore che possiamo evocare. Tuttavia Matteoni in questo studio comincia, continua e finisce, sul corpo della strega, che è radice nodosa di credenze e persecuzioni ed è il corpo caldo attorno al quale si aggrumano animali domestici visibili o invisibili, rospi e fate.

Il corpo della strega, come simbolo, è l'unico che rinasce a ogni primavera, in ogni epoca storica, incenerito dal rogo, torturato dagli inquisitori, torna a ricordarci come "ogni meraviglia, nel bene o nel male, sia iscritta nel perimetro della nostra corporeità, che ci stupisce e ci inquieta". Due libri fantastici, in senso proprio - esistono le streghe come le abbiamo raccontate?, esisteranno mai bacini di animali umani che serviranno da risorsa naturale per altri nello specifico senso di Holmqvist, o la carne sintetica sarà sufficiente? -, che raccontando forse di esclusione rivelano possibilità di inclusione. Non nell'essere tutti conformi, produttivi, assimilabili (e replicabili), non nell'essere tutti d'accordo, ma nel dissentire. L'ardore della primavera che è il dissenso, e la diversità che ci fece stupendi, che è un verso di Pasolini. ■

